

Flavio Lotti*

*Le nostre responsabilità***

Questa Marcia è un atto di responsabilità civile e morale. Il mondo sta andando nella direzione sbagliata e tutti noi abbiamo il dovere di agire. Non possiamo restare in silenzio. Per quanto grandi siano i problemi, per quanto esile possa essere la nostra voce, noi abbiamo il dovere di parlare.

Oggi, in occasione del 50° compleanno dell'Onu, lo facciamo insieme a tanti amici, a tante sorelle, a tanti fratelli giunti da ogni parte della terra. Oggi, su questa Rocca di Assisi, batte il cuore di una umanità che non ha paura del futuro ma che è consapevole dei rischi che ci attendono. Non ci muove la paura, né la disperazione ma la convinzione profonda che, nonostante tutto, cambiare è ancora possibile. Chi l'avrebbe mai detto che il Muro sarebbe caduto, che a Gaza i bambini sarebbero tornati a giocare sulla spiaggia, che un giorno il Sudafrica sarebbe diventato simbolo di speranza? Contro tutti i cinici predicatori della rassegnazione e del fatalismo, noi sappiamo che anche i sogni si possono realizzare. Ma occorrono ragazze e ragazzi, donne, uomini e istituzioni capaci di volerlo. Per questo, a conclusione di questa marcia per la pace, sentiamo il dovere di parlare delle nostre responsabilità.

Non siamo qui ad invocare genericamente la pace ma a rinnovare innanzitutto il nostro impegno concreto e quotidiano. Da tempo abbiamo rivolto la nostra attenzione all'Onu. L'Onu è l'agenzia che possiamo e dobbiamo usare per costruire una società ostile all'ingiustizia e all'oppressione. Per questo, noi popoli delle Nazioni Unite, dobbiamo prenderne cura. Questo è il primo impegno che ci assumiamo. L'Onu è l'unico strumento di cui disponiamo per tentare di fermare la guerra, la morte per fame, per arginare il crescente disordine internazionale e affrontare seriamente i problemi che minacciano il nostro futuro. Contro tutti coloro che anche oggi, nell'ex Jugoslavia

* Coordinamento per il 50° anniversario dell'Onu, Perugia.

** Discorso pronunciato alla Rocca Maggiore di Assisi a conclusione della Marcia per la pace Perugia-Assisi, 24 settembre 1995.

come a New York, vorrebbero disfarsi dell'Onu per avere le mani più libere, noi diciamo che l'Onu ci appartiene, l'Onu è nostra, l'Onu siamo noi.

Ma occorre chiarezza. L'Onu di cui il mondo ha bisogno è una cosa ben diversa da quella che conosciamo. Non è l'Onu degli Stati, è l'Onu dei popoli. Non è l'Onu del Consiglio di sicurezza e del potere di veto: è l'Onu che lavora al fianco della gente, delle vittime, dei più indifesi. Non è l'Onu della guerra del Golfo ma l'Onu dei diritti umani, del dialogo, del negoziato. L'Onu di cui abbiamo bisogno per costruire un mondo meno aggressivo e più giusto deve aprire le porte alla società civile e mettere al centro i bisogni della persona. Di questa Onu esiste solo un embrione. Ma se ciascuno di noi, oggi, ritornerà a casa con l'impegno di fare qualcosa, molto potrà cambiare.

In questi giorni, a Perugia e in molte altre città italiane, abbiamo presentato e discusso una lunga serie di proposte concrete per costruire l'Onu dei popoli. Le idee, i progetti, non mancano. Spesso manca la volontà politica di attuarli. Per questo, a conclusione di questa Marcia per la pace, noi facciamo ancora una volta appello a tutti i politici responsabili, a chi ha il potere di cambiare le cose, perché non si perda altro tempo.

Noi chiediamo ai parlamentari che hanno aderito alla Marcia, a tutti i parlamentari e alle forze politiche di raccogliere il messaggio e le proposte che lanciamo da Assisi. Cari deputati e senatori, il 50° anniversario dell'Onu ci fornisce l'occasione per riflettere sui doveri, le responsabilità e le possibilità dell'Italia. Cogliete questa opportunità per convocare un dibattito parlamentare, per analizzare le proposte, per definire un programma di lavoro. La guerra, la povertà, la disperazione non hanno bisogno del passaporto per attraversare i confini. È tempo di agire. La guerra nell'ex Jugoslavia, le difficoltà del processo di pace in Palestina, il dramma dell'Algeria, la crescita dell'integralismo e del fanatismo, l'arroganza nucleare del governo francese, non possono essere risolti con appelli e auspici. Serve una politica adeguata, servono scelte precise, coerenti che ancora non si intravedono. Quando verrà il giorno in cui potremo sentirci orgogliosi dell'impegno di pace del nostro paese?

Il nostro è un appello alla collaborazione. Questa Marcia (e le iniziative che l'hanno preceduta) sono il frutto straordinario di una vasta collaborazione tra gruppi di cittadini, associazioni ed enti locali. Senza questo incontro tra la società civile e le istituzioni locali niente di tutto ciò sarebbe stato possibile. Questa collaborazione deve diventare un fatto permanente e anzi si deve estendere a livello nazionale.

Per fare una buona politica estera lo Stato ha bisogno della partecipazione diretta dei propri cittadini. Un governo che al contrario disprezza gli obiettori di coscienza, e anzi ne calpesta i diritti, che ignora e deprime i suoi giovani volontari impegnati contro la guerra e la povertà nel mondo, non può dirsi "per la pace". L'esperienza dell'intervento in ex Jugoslavia dimostra che una collaborazione è possibile e utile. Perché indugiare ancora? Perché il Parlamento non sente nemmeno l'esigenza di "ascoltare" chi è impegnato sul campo? Perché?

Il tempo di cambiare è giunto per tutti. Anche per noi, associazioni e organismi della società civile. Non perdiamo altro tempo per dire che le cose vanno male: lavoriamo perché vadano meglio. Non chiudiamoci dentro i nostri gruppi. Da soli contiamo ben poco. La nostra parola d'ordine deve essere: tutti insieme, per realizzare una comune strategia. Se ne parlava con Ernesto Balducci pochi mesi prima della sua tragi-

ca scomparsa. Perché non creiamo in via permanente una tavola rotonda “della pace e della solidarietà” con cui portare avanti insieme le proposte e gli obiettivi che abbiamo discusso in questi giorni?

La possibilità di cambiare dipende da noi. Da ciascuno di noi. Dobbiamo solo scegliere. C'è un'Italia che applaude ai bombardamenti, che festeggia l'impiego dei nostri Tornado nella guerra dell'ex Jugoslavia, che sogna un'Italia blindata, ostile agli immigrati come ai profughi e ai rifugiati, che vorrebbe scatenare la caccia a tutto ciò che è arabo e musulmano. C'è un'Italia che ha sequestrato la politica, che pretende di cambiare la nostra Costituzione perché in realtà non l'ha mai rispettata, che vorrebbe cambiare l'organizzazione dello Stato ma che non sa neanche guardare al di là del proprio naso, ... Gente che ignora completamente il significato della parola solidarietà, che non l'ha mai praticata, ossessionata dalla spasmodica ricerca dei propri interessi, ...

Ma c'è anche un'altra Italia. Un'Italia fatta di ragazzi e ragazze, di donne e di uomini che si sentono cittadini del mondo, che hanno scelto l'etica della responsabilità. Questa Italia parla il linguaggio della solidarietà, della giustizia, dei diritti umani. Questa Italia può crescere se ciascuno di noi, domani, tornato a casa, non smetterà di essere testimone di pace. ■

